

Bush consegna al boia un soldato Usa condannato a morte

Il presidente conferma la pena per Ronald Gray
L'ultima volta lo fece Eisenhower, 51 anni fa

di Roberto Rezzo / New York

POLLICE VERSO. George W. Bush conferma la pena e dà il via libera all'esecuzione di un militare. Non accadeva da più di cinquant'anni che un presidente americano consegnasse al boia un membro delle Forze armate Usa. Il caso vede protagonista



Ronald A. Gray Foto Ap

Ronald Gray, afro americano, 42 anni, ex cuoco dell'esercito con il grado di soldato scelto. Condannato in relazione a un'ondata di quattro omicidi e otto stupri nell'area di Fayetteville in North Carolina tra l'aprile del 1986 e il gennaio del 1987, mentre era di stanza nella base di Fort Bragg. Si trova nel braccio della morte a Fort Leavenworth in Kansas dall'aprile del 1988. «Confermare una sentenza di morte per un membro delle nostre Forze armate è una decisione grave e difficile per il comandante in capo - recita un comunicato diffuso dalla portavoce Diana Perino - Il presidente ritiene tuttavia che in questo caso non ci sia dubbio sul fatto che la sentenza è giusta e meritata». Nei tribunali civili del North Carolina, Gray si è dichiarato colpevole di due omicidi e cinque stupri ed è stato condannato a un totale di otto ergastoli. In un altro procedimento davanti alla corte marziale di Fort Bragg, la condanna a morte nell'aprile del 1988. Verdetto pronunciato

all'unanimità. Gray ha fatto appello attraverso l'Army Court of Criminal Appeal e Court of Appeals for the Armed Services. Nel 2001 la Corte suprema a Washington ha rifiutato di esaminare il suo caso. La difesa ha sempre sostenuto la parziale incapacità d'intendere e di volere per problemi psichiatrici.

Bush - che sull'incondizionato sostegno a favore della pena di morte ha costruito le sue fortune politiche in Texas - durante i sei anni in cui è stato governatore su 153 casi ha consegnato al boia 152 persone, concedendo il carcere a vita solo in un caso. Sotto la sua presidenza, nel dicembre del 2005, gli Stati Uniti hanno superato le mille esecuzioni capitali dal 1976, anno in cui la Corte suprema ha posto fine a una moratoria decennale reintroducendola effettivamente nell'ordinamento giudiziario. Lo scorso anno gli Stati Uniti hanno votato contro la moratoria universale delle esecuzioni capitali approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Insieme a Cina, Corea del Nord, Guyana, Iran, Iraq, Libia e Zimbabwe.

La reintroduzione della pena di morte per crimini militari era stata decisa da Ronald Reagan nel 1984. Nel 1996 la Corte su-

L'afro americano ex cuoco dell'esercito è stato condannato per omicidio e stupro

prema nel 1996 ne ha confermata la legittimità costituzionale. Nessuna condanna tuttavia è mai stata eseguita in seguito a tali decisioni. Vi è un unico precedente in quasi mezzo secolo di storia. John F. Kennedy infatti era stato l'ultimo presidente a decidere in merito a una sentenza di morte contro un militare



Il presidente George W. Bush Foto di Charles Dharapak/Ap

americano. Era il 12 febbraio del 1962, il condannato Jimmie Henderson, un membro della U.S. Navy. Kennedy commutò la sentenza nel carcere a vita. Prima di lui, Dwight Eisenhower nel 1957 approvò l'esecuzione di John Bennett, un soldato condannato per stupro e tentato omicidio nei confronti di una bambina australiana di 11 anni. La sentenza fu eseguita per impiccagione del 1961.

Sono sei i condannati attualmente rinchiusi nel braccio della morte a Fort Leavenworth, ma il caso di Gray è stato l'unico ad arrivare alla scrivania di Bush dietro richiesta del segretario all'Esercito. In qualità di comandante in capo delle Forze armate, il presidente ha l'ultima parola sulle condanne a morte del personale in divisa, ai sensi del Uniform Code of Military Justice. Nel circuito della giustizia civile il presidente ha comunque il potere di commutare una sen-

tenza o di concedere la grazia, ma in quello militare una condanna a morte necessita della sua esplicita approvazione per essere eseguita. La decisione di Bush non significa tuttavia la fi-

Lo scorso anno gli Usa hanno votato contro la moratoria universale delle esecuzioni capitali

ne della battaglia legale. Ulteriori appelli sono previsti e il verdetto potrebbe richiedere anni. E neppure è chiaro dove Grey potrebbe essere giustiziato. Le condanne a morte in ambito militare sono eseguite dal Federal Bureau of Prisons. In ogni caso non accadrà entro la fine del mandato di Bush.

OBAMA
Poche chance per Hillary vice Kaine favorito

NEW YORK Pare definitivamente al capolinea l'ipotesi del magic ticket democratico Obama-Clinton alle presidenziali di Novembre. Dopo l'articolo del Wall Street Journal che riteneva come una pura forma di cortesia la presenza di Hillary nel gruppo ristretto dei possibili vice, ieri è arrivato il giudizio del New York Times che ritiene sempre meno probabile una vicepresidenza Clinton.

A confermare in maniera indiretta queste ipotesi, ci ha pensato lo stesso Obama che in un'intervista alla Nbc, tracciando il ritratto del vice ideale, ha parlato di una persona lontana dall'establishment di Washington e dalla politica politicante. Un ritratto decisamente lontano da quello di Hillary, da quasi vent'anni nelle stanze dei bottoni del District of Columbia. Tuttavia, secondo il caposervizio del politico dello stesso giornale, Adam Nagourney, nel caso i sondaggi del prossime settimane crollino su Barack, il candidato democratico aveva valutato l'ipotesi del ticket con l'ex antagonista nelle primarie democratiche.

Per il momento, comunque, le voci su una vicepresidenza Clinton appaiono agli osservatori come una pura strategia per



non indispettite ulteriormente i sostenitori dell'ex first lady, sempre più decisivi per il successo finale. Per un candidato che pare spacciato, ce n'è uno che, secondo le indiscrezioni raccolte dal giornale The Politico guida il gruppo

dei papabili: è il governatore della Virginia Tim Kaine. Sostenitore di Obama fin dalla prima ora, 50 anni, è un ex missionario cattolico, parla spagnolo fluentemente ed è stato un avvocato specializzato in diritti civili prima di entrare in politica. Unico neo, la mancanza di esperienza in politica estera.

MCCAIN
Per un sondaggio sorpassa il rivale Barack

NEW YORK Campanello d'allarme per Obama: mentre la maggior parte dei sondaggi nazionali lo danno in vantaggio, un nuovo rilevamento della Gallup per UsaToday mostra il suo rivale repubblicano John McCain in vantaggio 49 a 45.

Il sondaggio, che ha un margine di errore del quattro per cento, è stato condotto tra gli «elettori probabili»: in questa categoria McCain avrebbe guadagnato in un mese dieci punti percentuali.

Obama continua ad essere in vantaggio nella categoria più vasta degli «elettori registrati»: 47 a 44. Secondo gli autori del sondaggio questo gruppo è comunque più significativo. La Gallup dà Obama in vantaggio 49 a 40 in un rilevamento separato che prende quotidianamente il polso agli elettori.

Il sondaggio che vede McCain in testa è stato condotto tra venerdì e domenica, mentre Obama stava concludendo il suo viaggio all'estero. Lo stesso candidato democratico aveva pronosticato una flessione per il fatto di aver passato otto giorni fuori dalla politica nazionale.

Il tour europeo, anziché rassicurare gli elettori fornendo loro l'immagine di un candidato in grado di muoversi agevolmente

sullo scenario internazionale, ha dato a molti americani l'idea di un presidente troppo filo europeo. Il viaggio ha ricevuto un giudizio positivo dal 35% degli intervistati ma circa un quarto l'hanno visto negativamente. Mentre Obama, per risalire, punta dritto sull'economia, il suo rivale ammorbidisce la sua posizione sull'Iraq. Intervistato durante il Larry King Show, sulla Cnn, il candidato repubblicano non ha escluso il ritiro delle truppe entro 16 mesi, a patto che questo non sia vincolato «a una data fissa e immutabile».

te sul scenario internazionale, ha dato a molti americani l'idea di un presidente troppo filo europeo. Il viaggio ha ricevuto un giudizio positivo dal 35% degli intervistati ma circa un quarto l'hanno visto negativamente. Mentre Obama, per risalire, punta dritto sull'economia, il suo rivale ammorbidisce la sua posizione sull'Iraq. Intervistato durante il Larry King Show, sulla Cnn, il candidato repubblicano non ha escluso il ritiro delle truppe entro 16 mesi, a patto che questo non sia vincolato «a una data fissa e immutabile».

Strage di Istanbul, raid aerei turchi sulle basi del Pkk nel nord Iraq

Nuova offensiva militare contro i curdi dopo l'attentato di domenica scorsa. La Corte ancora riunita sul destino di Erdogan

di Toni Fontana

SULLE MONTAGNE che separano il Kurdistan iracheno da quello turco, o meglio la Turchia dall'Iraq si annuncia un agosto molto caldo. Mentre i giudici della

Corte Costituzionale sono ancora riuniti e non riescono a sciogliere gli intricatissimi nodi della questione che hanno di fronte (chiudere il partito al governo e allontanare i suoi dirigenti dalla vita politica) e a poche ore dagli attentati di Istanbul, l'esercito non ha perso tempo e ha sferrato l'ennesima offensiva contro le basi del Pkk sulle montagne nel nord dell'Iraq. Non è la prima volta che accade, ma i massicci raid di ieri appaiono una diretta risposta della Turchia al terribile attentato che ha seminato la morte a Istanbul domenica sera (17 morti, 150 feriti). I primi attacchi era stati lanciati poche ore dopo l'attentato e avevano portato alla «neutralizzazione di 12 obiettivi».

Ieri, per la terza volta in pochi giorni, gli F16 di Ankara hanno bombardato più volte una caverna nella regione di Qadil nella quale, secondo i servizi di intelligence, si erano nascosti

30-40 «terroristi». Secondo i bollettini ufficiali «la caverna è stata distrutta e i terroristi che vi si trovavano e la maggior parte di coloro che si trovavano all'esterno sono stati neutralizzati». Sarebbero 17 i guerriglieri caduti nel corso degli attacchi aerei. Altri raid sono stati lanciati nella zona montagnosa di Zap. Le fonti ufficiali non hanno precisato ieri se i bombardamenti proseguiranno e se i raid rappresentano l'inizio di una nuova offensiva contro i santuari del Pkk sulle montagne. Gli attacchi contro le postazioni dei guerriglieri separatisti sono cominciati nel dicembre dello scorso anno e da allora la pressione di Ankara sulla guerriglia separatista non si è mai attenuata. Nel mese di febbraio i capi militari turchi hanno modificato la loro strategia e hanno lanciato un'offensiva terrestre che si è conclusa dopo una settimana e - secondo

Gli F16 di Ankara hanno bombardato una caverna nella regione di Qadil: «C'erano 40 terroristi»

do Ankara - dopo che erano state distrutte alcune postazioni della guerriglia. Per compiere queste incursioni i militari possono contare sull'appoggio del parlamento che ha conferito loro un mandato per compiere azioni mirate. Il nulla osta però è a termine e scadrà entro il mese di ottobre. L'offensiva dei caccia segue appunto di poche ore il duplice attentato di Istanbul

che però, a differenza di altre occasioni, il Pkk non ha rivendicato. Fonti del Partito dei Lavoratori curdi hanno anzi contattato l'agenzia Firat negando in modo netto qualsiasi coinvolgimento nelle stragi. Quanto è accaduto sta provocando una serie di reazioni ed elevando la tensione in tutto il paese. Alcuni, come il governatore di Istanbul, non sembrano avere dubbi

sulla regia delle stragi dietro le quali - a suo dire - «sembra esserci un collegamento con il gruppo separatista». Contro questa tesi vi sono tuttavia i primi indizi raccolti dalla polizia. Gli inquirenti hanno stabilito che le bombe che hanno seminato la morte domenica nella zona europea delle città erano composte anche con Tnt, un potente esplosivo che però non è mai

stato utilizzato dai guerriglieri del Pkk. Alcune fonti ricordano poi che l'altro grave attentato in Turchia (20 novembre 2003) venne compiuto da kamikaze inviati dalla rete di Bin Laden contro obiettivi britannici. Alcuni leader politici soffiano però sul fuoco e cercano di convogliare nelle piazze i timori e le paure innescate dalle bombe. È il caso di Deniz Baykal, esponente

te del partito di opposizione Chp, che difende la caratteristiche laiche della Turchia. Baykal sta organizzando una «grande manifestazione nazionale» per protestare contro il terrorismo. La tensione sale in un momento delicatissimo per la Turchia. Le bombe sono infatti esplose mentre gli 11 giudici della Corte costituzionale sono impegnati in un'estenuante riunione. La più importante istituzione giuridica del paese continuerà a discutere anche oggi sulla possibile chiusura del Partito islamico moderato al governo per la Giustizia e lo sviluppo (Akp). L'annuncio è stato fatto ieri da un portavoce che ha invitato i numerosi giornalisti presenti ad abbandonare la sede della Corte. «I lavori proseguiranno stasera (ieri sera Ndr) che sia oggi - ha detto il portavoce - perché la discussione prodotta sino a questo momento non è stata sufficiente a raggiungere un verdetto».

Per gli inquirenti l'esplosivo utilizzato per l'attentato non è quello usato dai guerriglieri curdi

BELGRADO
Diecimila in piazza per Karadzic scontri con la polizia: 28 feriti

BELGRADO Una rabbia urlata, a tratti minacciosa, s'è levata ieri nel cuore di Belgrado, dove il fronte nazionalista serbo è riuscito a portare in piazza 10mila persone per protestare contro l'arresto di Radovan Karadzic e «il tradimento» del nuovo governo del presidente Boris Tadic. Una protesta diversa dai flop dei giorni scorsi, per quanto non certo oceanica, seguita in serata da una coda di tafferugli fra alcune decine di giovani usciti dal corteo e la polizia, con un bilancio finale di 28 feriti (13 civili, tra cui un giornalista spagnolo, e 15 poliziotti). Ma in ogni modo una protesta impotente rispetto alla sorte dell'ex leader serbo bosniaco: ancora rinchiuso in

una cella della capitale serba dopo la cattura di lunedì 21, ma destinato comunque a essere estradato a breve al Tribunale dell'Aja sui crimini di guerra in ex Jugoslavia (Tpi), in barba alle manovre dilatorie dei suoi avvocati e alla sceneggiata di un ricorso fantasma. In un clima di furore, fatto di grida contro gli avversari, d'insulti ai giornalisti, di tensione con la polizia schierata in forze in assetto antiosmosa, la manifestazione si è conclusa in serata. Mentre il grosso dei dimostranti si allontanava, un commando di giovani (militanti di sigle extraparlamentari di destra o delle fazioni del tifo organizzato belgradese) è venuta alle mani con gli agenti.

GUANTANAMO
Film mostra ai giurati crimini di Al Qaeda Avvocati contro il Pentagono: fuorviante

WASHINGTON Un film da presentare alla giuria. Ma non si tratta né di Venezia né di Cannes, bensì di Guantanamo e i giurati sono quelli del primo processo per crimini di guerra celebrato dagli Usa dopo la seconda guerra mondiale. Si intitola «Al Qaeda Plan» ed è un documentario di 90' minuti sui crimini dell'organizzazione prodotta dal Pentagono e ispirato a «The Nazi Plan», il film girato da John Ford a Dachau che servì per testimoniare i crimini del Nazismo durante il processo di Norimberga. Nonostante le aperte proteste da parte degli avvocati della difesa, i procuratori dell'accusa lo hanno fatto proiettare nel processo

allo yemenita Salim Ahmed Hamdan, l'ex autista di Osama bin Laden primo imputato di fronte alle commissioni militari create per i prigionieri. Il film documenta la storia di Al Qaeda, ma offre anche immagini inedite e raccapriccianti di corpi dilaniati nell'ambasciata americana in Kenya, distrutta nel 1998, oltre a quelle dell'attacco dell'11 settembre 2001. Tuttavia non sono mancate le polemiche: Hamdan, ha ricordato il suo difensore, non è imputato per le stragi, ma solo per aver fatto parte di Al Qaeda e le immagini, per l'avvocato, possono influenzare negativamente i giurati.